

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Quando nel 1981 uscì per la prima volta Gesù visse in India, l'idea di un soggiorno di Gesù in India era talmente nuova e strana che fu accolta con grande stupore, con sorpresa, con rifiuto e anche con sarcasmo e scherno. A quel tempo un'idea del genere era addirittura impensabile per le culture occidentali cristiane. Nonostante questo rifiuto l'interesse per il Gesù storico crebbe però in modo relativamente rapido e questo libro fu tradotto in 27 lingue, con una vendita complessiva di 4 milioni di esemplari. Nel frattempo sono usciti più di 30 altri libri sul tema, oltre 10 documentari (anche della BBC, del National Geographic e di Discovery Channel), una mezza dozzina di filmati e persino Hollywood si è interessata all'argomento. L'opinione pubblica è nel frattempo tanto cambiata che persino noti teologi cristiani ammettono nel corso di discussioni televisive: "Un soggiorno di Gesù in India è certamente pensabile!".

Naturalmente, dopo la pubblicazione del libro io non ho smesso di indagare, al contrario ho intensificato la ricerca del Gesù storico, ho dedicato a questa ricerca tutte le mie forze e sono arrivato a conoscenze sempre nuove, inattese e sorprendenti. Mi sono occupato intensamente della Sindone di Torino, dell'influsso del Buddhismo sull'insegnamento di Gesù e in tempi molto recenti del confronto eccitante e molto promettente con la divinità più importante tra il primo e il quarto secolo, il dio del sole Mitra.

Due risultati particolarmente importanti della mia lunga ricerca su Gesù sono così fondamentali che il lettore dovrebbe sempre averli presenti mentre legge il libro:

1. non esiste alcuna prova scientifica della reale esistenza di una figura storica di nome “Gesù”, e le testimonianze di fede del Nuovo Testamento descrivono (se si lasciano da parte le leggende non storiche della nascita e della presentazione al Tempio a dodici anni) soltanto una visita relativamente breve in Giudea, poco più di un anno.

2. dobbiamo capire che il presunto nome “Gesù” risale alla radice Yshua (JHWH), che ha origine dalla parola sanscrita Ishva, un abbreviazione del titolo Ishvara, che significa semplicemente “il Signore”. Soltanto se traduciamo questo titolo nelle lingue e nei dialetti dei popoli che nel corso della sua vita questo instancabile monaco-viandante ha visitato (dall’Asia Minore all’India, passando per l’Europa Occidentale, l’Etiopia e Roma), troviamo improvvisamente centinaia di nuove tracce che questo grande e venerato saggio ha lasciato in tutto il mondo allora conosciuto.

Holger Kersten
Anno Domini 2009

PREFAZIONE

Fu nel 1973, e solo per una fortunata coincidenza, che venni in contatto per la prima volta con la teoria che Gesù aveva vissuto in India e alla fine era morto là. Scettico sull'argomento, ma non prevenuto, decisi di provare a ripercorrere l'intero corso della vita di Gesù. Incontrai subito il primo ostacolo: nessuna fonte contemporanea era in grado di presentare un attento esame eseguito da studiosi che fosse sufficiente a descrivere in dettaglio la vita del Gesù storico. Chi *era* quell'uomo? Da dove veniva? Dove andava? Perché sembrava così strano e misterioso ai suoi contemporanei? Cosa cercava veramente?

Seguendo le mie ricerche, arrivai finalmente in India, dove venni in contatto con parecchie persone che avevano dedicato molto tempo e considerevoli sforzi alle indagini su tutto quanto riguarda l'argomento di Gesù in India. Da costoro ho ricevuto una grande quantità di informazioni sorprendenti, insieme con molti incoraggiamenti ed aiuti concreti.

Dopo che questo libro venne pubblicato per la prima volta in Germania, nel 1983, ho ricevuto centinaia di lettere da lettori entusiasti che non solo mi hanno espresso la loro meraviglia e il loro piacere, ma mi hanno anche inviato un gran numero di validi commenti ed importanti suggerimenti. Sono inoltre particolarmente grato ai critici più attenti che si sono presi l'impegno di esaminare le mie affermazioni e così mi hanno messo in grado di correggere alcune disattenzioni presenti nella prima stesura. In tal modo, nel corso di dieci anni, il lavoro è stato migliorato ed è ora in grado di riportare con esattezza anche i più piccoli dettagli ed i minimi

riferimenti che riguardano le origini indiane degli insegnamenti di Gesù.

Durante questi dieci anni, il libro è stato anche tradotto in almeno quindici lingue diverse (fra cui croato, polacco, coreano e cinese – ce ne sono state dieci edizioni soltanto in Brasile). La storia di Gesù sopravvissuto alla crocifissione e della sua vita in India ha ottenuto meritatamente un'attenzione mondiale.

Alcune delle mie asserzioni possono sembrare audaci, qualcuna perfino improbabile, ma ho cercato di fornire prove valide per tutte le affermazioni che ho presentato e di supportarle con riferimenti a fonti genuinamente degne di fede. Resta comunque uno spazio notevole per le future ricerche nelle varie singole discipline. Non è mai stata mia intenzione quella di modificare la visione di chiunque sul Cristianesimo, e ancora meno di lasciare qualche lettore tristemente depresso e circondato dai frammenti di una fede infranta. È semplicemente un fatto della più grande importanza oggi ritrovare nuovamente una via verso le origini – verso la verità universale e centrale del messaggio di Cristo, che è stato distorto fino a renderlo quasi irriconoscibile dalle ambizioni profane di istituzioni più o meno secolari che si sono arrogate ogni autorità religiosa fin dai primi secoli della cosiddetta Era Cristiana.

Perciò questo libro non è la proclamazione di una nuova fede: è soltanto un tentativo di aprire la strada a un futuro nuovo, con una solida base nelle vere autorità spirituali e religiose del passato.

Non pensare che io stia raccontando storie:

Alzati e prova il contrario!

Tutta la storia delle chiese

È una mescolanza di errori e coercizioni

Johann Wolfgang von Goethe

Holger Kersten
Freiburg im Breisgau
marzo 2001

INTRODUZIONE

L'ascesa della scienza e della tecnologia nel corso degli ultimi tre secoli è stata accompagnata da una rapida secolarizzazione del nostro mondo (occidentale) e da una conseguente contemporanea recessione della fede religiosa. La glorificazione del razionalismo materialista e il tentativo di togliere ogni mistero da qualunque aspetto dell'esistenza umana ha inesorabilmente portato a un successivo notevole impoverimento della vita spirituale, religiosa ed emozionale, e infine anche a una perdita di fede nell'umanità. Fra le cause certamente non meno significative della spaccatura fra la religione e la scienza – o fra la fede e la conoscenza – è stato il comportamento delle Chiese ufficialmente costituite. Per paura di perdere la loro importanza nelle sfere secolari, esse hanno esercitato l'autorità dove non ne avevano assolutamente alcuna: nel campo della conoscenza empirica. Questo ha semplicemente fatto aumentare il bisogno di una maggiore differenziazione fra i poteri.

Il risultato è stato una spaccatura fra il pensiero scientifico e la fede religiosa che si è presentato ad ogni persona pensante come un dilemma apparentemente irrisolvibile. I sentimenti spirituali si sono ristretti sempre più man mano che crescevano di numero le file di coloro che pubblicamente mettevano in dubbio la veridicità del messaggio di Cristo, e via via che la dottrina cristiana diventava sempre più materia di dibattito. Anche gli insegnamenti fondamentali fissati nella tradizione ecclesiastica – come la natura di Dio, di Cristo, e della rivelazione divina – sono divenuti soltanto materia di vivaci discussioni fra teologi e similmente fra laici.

Quando gli insegnamenti più centrali e fondamentali di una Chiesa Cristiana non sono più accettati come verità assoluta, neppure dalla gerarchia e dagli esponenti di quella Chiesa stessa, la fine di quella Chiesa è innegabilmente vicina. Il messaggio dei banchi vuoti delle chiese è molto chiaro. Secondo un'indagine statistica eseguita in Germania nel 1992, solo un cittadino su quattro aderiva agli insegnamenti delle vecchie Chiese su Gesù, mentre non meno del 77 per cento di coloro cui era stato chiesto se ritenevano possibile essere Cristiani senza appartenere ad alcuna Chiesa risposero affermativamente. E in nessun settore della popolazione (come suddivisa nell'indagine) si registrò una maggioranza di quelli che pensavano che Gesù era stato mandato da Dio. Con la loro decisa insistenza che la dottrina tradizionale, fissata dogmaticamente, dovesse avere applicazione generale, le Chiese stesse avevano ulteriormente affrettato il rifiuto dell'ortodossia cristiana.

Inoltre quello che oggi viene chiamato Cristianesimo è in ogni caso non tanto la Parola di Cristo ma qualcosa d'altro: è il Paolinesimo – perchè la dottrina che oggi noi conosciamo si basa in tutti i suoi punti principali non sul messaggio di Gesù, ma sull'insegnamento di Paolo, che è completamente diverso. Il moderno Cristianesimo si diffuse soltanto quando il Paolinesimo fu dichiarato religione di stato.

Manfred Mezger cita il teologo protestante svizzero Emil Brunner su questo argomento:

Emil Brunner ha affermato che la Chiesa è un fraintendimento. Partendo da una chiamata, è stata costruita una dottrina; da una libera comunione, una corporazione legalizzata; da una libera associazione, una macchina gerarchizzata. Si può dire che è diventata, in tutti i suoi elementi e nella sua disposizione complessiva, l'esatto opposto di quello che si intendeva inizialmente.

Una persona appare in un tempo di oscurità, portando un messaggio pieno di speranza, un messaggio di amore e benevolenza – e cosa ne fa la gente di tutto questo? Lo fanno diventare documentazione, discussioni, causa di contese e di commerci! Gesù si

sarebbe augurato veramente una qualunque di quelle cose che più tardi apparirono in Suo nome? Sarà ben difficile. Durante la Sua vita in Palestina mostrò con grande evidenza il Suo disaccordo con la Chiesa ufficiale (ebraica), prendendo le distanze dalle autorità, dalle scritture e dalle leggi della Chiesa, dalla sua insistenza nel preservare sottigliezze verbali con interpretazioni conflittuali, dalla sua contorta gerarchia, dall'idolatria e dal culto che vi erano associati.

Gesù cercò di creare un legame immediato fra Dio e l'umanità, non di istituire canali burocratici attraverso i quali occorresse passare. Ma la voce di Gesù non è più arrivata fino a noi in modo così naturale e diretto. L'accesso ai Suoi insegnamenti si ottiene soltanto attraverso la mediazione di una gerarchia privilegiata.. Gesù è stato rimaneggiato, monopolizzato, codificato. Man mano che una fede vera e viva è scomparsa, è stata sostituita da credenze ristrette e rigidamente dogmatiche; l'amore per il prossimo e la tolleranza che Gesù aveva insegnato sono stati sostituiti da un fanatismo che si autogiustifica. Le contese su cosa possa esattamente definirsi come la "vera" fede hanno lasciato un'ampia scia d'infelicità, di litigi e di sangue lungo la storia delle Chiese Cristiane. Le controversie sono sorte fin dai giorni degli apostoli, sono durate fino ai nostri tempi e continuano tuttora a costituire l'ostacolo più problematico alla riconciliazione fra le varie suddivisioni cristiane.

Il teologo protestante Heinz Zahrnt ha scritto:

Ho sofferto un trauma profondo nella mia carriera di teologo. Mi sono sentito estromesso, umiliato, insultato e additato alla vergogna – non dagli atei, da coloro che negano Dio, o da coloro che dubitano o deridono, che, sebbene senza Dio, sono spesso molto umani – ma dai dogmatici: da coloro che vivono degli insegnamenti presi alla lettera, pensando che questo dia loro la giusta visione di Dio. Sono stato ferito al cuore, nella sola cosa che mi teneva in vita malgrado il dispiacere: la mia fede in Dio...

Anche quando il sentimento religioso è parte del processo di crescita nella società moderna, è molto spesso relegato nella categoria dell'irrazionale e può così essere considerato come indimo-

strabile, cioè non reale. Solo il pensiero logico e l'azione sembrano determinare la realtà. Il trascendente diminuisce gradualmente di importanza perchè non viene mai sperimentato personalmente. E la ragione principale di questo fatto è un fondamentale fraintendimento della natura di Dio. La Divinità non è lontana da noi a qualche distanza misticamente infinita, ma è dentro a ciascuno di noi. Dovrebbe ispirare il nostro comportamento nella vita in armonia con l'Infinito – per riconoscere la nostra breve esistenza sulla Terra come una parte dell'eterno Tutto.

Per secoli, il pensiero occidentale ha erroneamente visto l'individuo come un essere separato da Dio. Nell'“illuminato” ventesimo secolo, il moderno pensiero occidentale sembra più insicuro che mai sulle possibili risposte alle più antiche domande umane su Dio e il significato della vita. In tutto il mondo sono sorti nuovi centri spirituali, nel tentativo di dare qualche risposta a queste domande; domande alle quali i precetti rigidamente espressi delle Chiese ufficiali non possono rispondere. È in ascesa una specie di religione ecumenica mondiale del futuro. Si sta muovendo verso l'autorealizzazione, la ricerca dell'Illuminazione, una visione mistica e completa del contesto cosmico di ciascuna esistenza individuale, e tutto questo per mezzo della contemplazione, della conoscenza di sè e della meditazione.

La spinta più forte per promuovere questa interiorizzazione della religione è sempre venuta, e continua a venire, dall'Oriente, in primo luogo dall'India. L'uomo occidentale deve ora *riorientarsi* nel senso più letterale della parola – voltarsi verso l'alba che sorge ad oriente. L'Oriente è l'origine e la fonte della nostra esperienza dell'interiorità.

Noi non dobbiamo attenderci che la fede in Dio venga infine sradicata, senza temere un decadimento spirituale e morale. Invero possiamo sperare in una germinazione del seme dello Spirito, un fiorire della vita interiore. Nessuna graduale ma completa eliminazione della fede religiosa ci attende. Al contrario, è alla nostra portata un fiorire della coscienza spirituale, e questo non soltanto per pochi eletti, ma per tutti, in un ecumenismo onnipervadente di

tutte le religioni del mondo. Inoltre, la meta non è nel mondo transeunte di apparenze superficiali, ma rappresenta un grande risveglio spirituale, un volgersi verso valori trascendenti, verso la vera via per “liberarsi dal male”.

Attraverso la Conoscenza (della Verità)

Tutti i mali vengono spazzati via.

Il vero Illuminato resta imperturbabile,

Dissolvendo le nubi dell'illusione

Come il sole che brilla in un cielo sereno.

Buddha

Capitolo uno

LA VITA SCONOSCIUTA DI GESÙ

La scoperta di Nicolai Notovitch

Verso la fine del 1887, lo storico e studioso itinerante Nicolai Notovitch raggiunse lo stato Himalayano del Kashmir, nell'India settentrionale, durante uno dei suoi molti viaggi in Oriente. Progettò di proseguire il suo viaggio con una spedizione, partendo da Srinagar, capitale del Kashmir, fino alla regione del Ladakh, sull'Himalaya. Aveva con sé risorse sufficienti per dotarsi di un adeguato equipaggiamento e per assoldare un interprete e dieci portatori che accompagnassero lui e il suo aiutante. Dopo un viaggio piuttosto avventuroso e dopo aver superato molte prove e difficoltà, la carovana raggiunse finalmente il passo Zoji-la, sul confine naturale fra la "Valle Felice" del Kashmir e l'arido paesaggio "lunare" del Ladakh.

Lo Zoji-la, transitabile solo alcuni mesi all'anno, era a quel tempo l'unica via di accesso dal Kashmir a quella terra strana e remota¹ Notovitch scrisse sul suo diario: "Che grande contrasto sentii, lasciando la dolce e aperta campagna del Kashmir e la sua gente di bell'aspetto per inoltrarmi nelle nude e severe montagne del Ladakh, fra i suoi abitanti robusti e privi di barba!". Tuttavia i forti abitanti del Ladakh si dimostrarono presto molto amichevoli ed "estremamente aperti".

Notovitch arrivò infine ad un monastero Buddhista dove, come europeo, gli fu riservata un'accoglienza molto più cordiale di quella che si sarebbe potuto aspettare qualunque asiatico mussulmano. Egli

chiese ad un lama il motivo di questa accoglienza così favorevole; ne seguì la seguente conversazione:

“I mussulmani hanno poco in comune con la nostra religione. Invero, non molto tempo fa condussero una campagna che ebbe fin troppo successo per convertire forzatamente all’Islam un certo numero di noi Buddhisti. Ci ha causato enormi difficoltà riconvertire questi Mussulmani ex-Buddhisti di nuovo alla via del vero Dio. Ora, gli Europei sono completamente diversi. Non solo essi professano i principi essenziali del monoteismo, ma hanno quasi altrettanto titolo ad essere considerati seguaci del Buddha quanto gli stessi lama del Tibet. L’unica differenza fra i Cristiani e noi è che, dopo avere adottato le grandi dottrine del Buddha, i Cristiani se ne sono separati completamente creando per sé stessi un diverso Dalai Lama. Solo il nostro Dalai Lama ha il dono divino di vedere la maestà del Buddha e il potere di agire come intermediario fra la Terra e il Cielo”.

“Chi è il Dalai Lama cristiano di cui stai parlando?” chiese Notovitch. “Abbiamo un Figlio di Dio, al quale indirizziamo le nostre ferventi preghiere e al quale, in tempo di bisogno, chiediamo di intercedere per noi con il nostro Dio unico e indivisibile...”

“Non è di lui che sto parlando, Sahib! Anche noi rispettiamo Colui che riconoscete come Figlio dell’unico Dio, soltanto che noi vediamo in lui, piuttosto che il Figlio, un Essere perfetto fra tutti gli eletti. Lo spirito di Buddha si è davvero incarnato nella sacra persona di Issa che, senza aiuto nè di fuoco nè di spada, ha diffuso la conoscenza nel mondo della nostra grande e vera religione. Parlo invece del vostro Dalai Lama terreno, colui al quale avete dato il titolo di “Padre della Chiesa”. Questo è un grande errore; possano essere perdonate le moltitudini che sono state sviolate a causa di questo fatto”.

E così dicendo il lama si affrettò a far girare la sua ruota delle preghiere. Avendo capito che il lama alludeva al Papa, Notovitch fece ulteriori domande.

“Tu mi hai detto che un figlio di Buddha, Issa, ha diffuso la vostra religione su tutta la Terra. Chi è allora?”

A questa domanda il lama spalancò gli occhi e guardò il suo visitatore con meraviglia. Dopo aver pronunciato alcune parole che l'interprete non riuscì a comprendere, egli spiegò:

“Issa è un grande profeta, uno dei primi dopo i ventidue Bud-dha. Egli è più grande di qualunque Dalai Lama, poichè costituisce parte dell'essenza spirituale di nostro Signore. È lui che vi ha illuminato, che ha riportato verso la religione le anime erranti e che ha insegnato ad ogni essere umano a distinguere fra il bene e il male. Il suo nome e le sue azioni sono riportate nei nostri libri sacri”.

A questo punto Notovitch fu molto colpito dalle parole del lama, perchè il profeta Issa, il suo insegnamento, il suo martirio e il riferimento a un Dalai Lama cristiano ricordavano sempre più la figura di Gesù Cristo.

Egli ordinò al suo interprete di non perdere una sola parola del discorso del lama.

“Dove sono queste scritture che si possono ancora trovare? E da chi furono scritte in origine?” chiese infine al monaco.

“Le scritture principali, scritte durante i secoli in India e in Nepal secondo le varie fonti storiche, si trovano a Lhasa e sono diverse migliaia. Ce ne sono copie in alcune delle principali fondazioni monastiche, eseguite dai lama durante i loro soggiorni a Lhasa in tempi diversi e successivamente portate ai monasteri di provenienza in ricordo del pellegrinaggio alla casa del loro grande maestro, il nostro Dalai Lama”.

“Ma tu stesso, non hai qualche copia che parla del profeta Issa?”

“Io non ne ho. Il nostro non è un monastero importante, e dalla sua fondazione la successione dei nostri lama ha avuto in custodia soltanto qualche centinaio di manoscritti. I grandi monasteri ne hanno migliaia. Ma questi sono oggetti sacri e non si possono vedere ovunque”.

Notovitch decise di tentare di osservare questi scritti successivamente nel corso dei suoi viaggi.

Più tardi egli arrivò a Leh, la capitale del Ladakh, da cui proseguì per Hemis (che in Tibetano si chiama *Byang-cchub-bsam-gling* o “Isola di contemplazione per il perfetto”), “uno dei più notevoli monasteri della regione”.

Là egli fu testimone di uno dei festival religiosi tradizionali che si tengono diverse volte all’anno, e come principale ospite d’onore del lama ebbe l’opportunità di apprendere molto sui costumi e sulla vita quotidiana dei monaci lamaisti. Riuscì infine a portare la conversazione sul suo interesse principale ed apprese con grande piacere che nel monastero c’erano davvero scritture che trattavano del misterioso profeta Issa, la cui vita sembrava avere tali sorprendenti somiglianze con la storia di Gesù il Nazareno.

Ma allora l’ospite fu costretto a rinviare il seguito delle sue ricerche, semplicemente perchè per trovare quei libri fra le molte migliaia che c’erano occorreva un tempo considerevole.

Ritornato a Leh, Notovitch mandò al capo del monastero di Hemis alcuni doni di pregio nella speranza di poter tornare là assai presto e così forse dare finalmente un’occhiata ai preziosi manoscritti. Il caso volle che, poco tempo dopo, mentre stava cavalcando presso Hemis, cadde da cavallo così malamente che si ruppe una gamba e fu costretto ad affidarsi alle cure dei monaci. Mentre era costretto a letto gli furono finalmente portati, dietro sua accorata richiesta, due grossi pacchi di fogli legati insieme e ingialliti dal tempo. Lo stesso reverendo abate ebbe cura di leggere a voce alta lo straordinario documento, che era scritto principalmente in versi singoli che non si susseguivano uno all’altro. Notovitch prese nota accuratamente delle traduzioni dell’interprete nel suo diario di viaggio. Più tardi, qualche tempo dopo la fine della sua spedizione, sistemò i versi in ordine cronologico e riuscì a mettere insieme i vari testi separati in modo da avere una narrazione continua². Il suo contenuto può essere così riassunto brevemente (usando come base la traduzione francese).

Una sezione introduttiva precede una breve descrizione dell’antica storia del popolo di Israele e della vita di Mosè. Segue una descrizione di come lo Spirito eterno decide di prendere

forma umana “in modo da poter dimostrare con l’esempio come si possa raggiungere la purezza morale e, liberando l’anima dalla mortalità, raggiungere il grado di perfezione richiesto per entrare nel regno dei Cieli, che è immutabile e fonte di felicità eterna”. E così è nato un divino bambino nella lontana terra di Israele, al quale è stato dato il nome di Issa³. In un tempo imprecisato durante il suo quattordicesimo anno di vita, il ragazzo arriva nella regione del Sind (il fiume Indo) in compagnia di alcuni mercanti, “e si stabilì fra gli Ariani, in una terra benedetta da Dio, con l’intenzione di perfezionare le sue conoscenze ed apprendere le dottrine del grande Buddha”. Il giovane Issa viaggia attraverso la terra dei cinque fiumi (il Punjab)⁴, resta per un breve tempo con i “Giaina erranti”⁵ e poi prosegue fino a Jagganath, “dove i bianchi sacerdoti di Brahma lo accolsero con onore”. A Jagganath Issa/Gesù impara a leggere e comprendere i Veda. Ma poiché dà insegnamenti ai Sudra delle caste più basse, provoca l’irritazione dei Brahmini, che si vedono minacciati nel loro potere e nei loro privilegi. Dopo aver trascorso sei anni a Jagganath, Rajagriha, Benares ed altre città sante, è costretto a fuggire dai Brahmini sempre più irritati perchè continuava a insegnare che non è per volere di Dio che il valore degli esseri umani doveva essere giudicato dalla loro casta.

C’è una somiglianza straordinaria fra le descrizioni dei testi trovati da Notovitch e quelle dei Vangeli, c’è una correlazione che può fare maggiormente luce sulla vera personalità di Gesù, specialmente su quello che ha detto. L’Issa di Notovitch si oppone agli abusi del sistema delle caste, che priva le caste più basse dei diritti umani più basilari, con queste parole: “Dio nostro Padre non fa differenze fra alcuno dei suoi figli, li ama tutti in eguale misura”. E più avanti nei suoi viaggi si oppone a un’aderenza rigida e inumana alla lettera della legge, dichiarando che “La legge è stata fatta per l’Uomo, per mostrargli la via”. Egli consola i deboli: “Il Giudice eterno, lo Spirito eterno, che forma l’unica e indivisibile Anima del Mondo... sarà severo verso coloro che arrogano a sè stessi i Suoi diritti”. Quando i sacerdoti sfidano

Issa a compiere miracoli, per provare l'onnipotenza del suo Dio, egli ribatte: "I miracoli del nostro Dio sono stati compiuti fin dal primo giorno della creazione dell'Universo; essi avvengono ogni giorno e in ogni istante. Coloro che non riescono a percepirli sono privi di uno dei più bei doni della vita". Sfidando l'autorità dei sacerdoti, rende la sua posizione molto chiara: "Fintanto che la gente non aveva sacerdoti, tutti erano governati dalla legge di natura e conservavano l'innocenza delle loro anime, che erano alla presenza di Dio, e per comunicare con il Padre non avevano bisogno della mediazione di un idolo o di un animale, nè del fuoco, come viene praticato qui. Voi dite che si deve adorare il sole, così come gli spiriti del bene e gli spiriti del male. Bene, io vi dico che la vostra dottrina è completamente falsa, perchè il sole non ha potere di per sè stesso, ma solo attraverso la volontà del Creatore invisibile che gli ha dato origine e che lo ha voluto come stella per illuminare il giorno e per dare calore al lavoro e alla semina dell'Uomo".

Il testo di Notovitch continua col descrivere come Issa prosegue il suo viaggio fra le montagne Himalayane, fino al Nepal, dove rimane sei anni e si dedica allo studio delle scritture Buddhiste. Le dottrine che insegna ampiamente sono semplici e chiare, e sono mirate particolarmente a risollevare gli oppressi e i deboli, ai quali apre gli occhi nei riguardi della falsità dei sacerdoti. Infine egli si sposta verso Ovest, attraversando vari stati come predicatore itinerante, sempre preceduto da una crescente reputazione. Egli prende posizione anche verso i sacerdoti della Persia, che una notte lo scacciano nella speranza che cada subito preda degli animali feroci. Ma la Provvidenza consente al santo Issa di raggiungere sano e salvo la Palestina, dove i saggi gli chiedono: "Chi sei tu, e da quale terra vieni? Non abbiamo mai sentito parlare di te e non conosciamo neppure il tuo nome".

"Io sono un Israelita" risponde Issa "e nel giorno della mia nascita ho visto le mura di Gerusalemme e ho udito il pianto dei miei fratelli in schiavitù e i lamenti delle mie sorelle condannate

a vivere fra i pagani. E la mia anima fu molto addolorata di apprendere che i miei fratelli avevano dimenticato il vero Dio. Da bambino ho lasciato la casa dei miei genitori per vivere presso altri popoli. Ma dopo avere udito delle grandi pene che soffrivano i miei fratelli, sono ritornato nella terra dei miei genitori per riportare i miei fratelli alla fede degli antenati, una fede che ci raccomanda di essere pazienti sulla Terra per poter raggiungere una felicità più grande nell'Aldilà”.

È notevole constatare come quest'ultimo testo si accorda in tutti i suoi punti principali con le descrizioni contenute nei Vangeli.

I due manoscritti da cui il lama del monastero di Hemis aveva tratto i brani letti a Notovitch, scegliendo tutti i passaggi che parlavano di Gesù, erano raccolte di vari scritti tibetani. Gli originali erano stati scritti in Pali, un'antica lingua indiana⁶, durante i primi due secoli dopo Cristo, e tenuti presso Lhasa, in un monastero che era direttamente collegato al Potala, il Palazzo del Dalai Lama.

Tornato in Europa, Notovitch tentò di mettersi in contatto con parecchi dignitari di alto rango della Chiesa per raccontare loro della sua sorprendente scoperta. Il Metropolita di Kiev gli raccomandò nei termini più decisi di non rendere pubblico ciò che aveva scoperto, rifiutandosi di fornire alcuna spiegazione. A Parigi, il Cardinale Rotelli gli spiegò che la pubblicazione dei testi avrebbe soltanto fornito argomenti a coloro che odiavano, disprezzavano o non comprendevano gli insegnamenti del Vangelo, e sarebbe stata prematura a quel tempo. In Vaticano, uno stretto collaboratore del Papa la mise in questo modo: “Che beneficio ne avremo se lo pubblichiamo? Nessuno gli darà un grande significato, e vi farete un mucchio di nemici. Ma voi siete ancora molto giovane. Se è una questione di denaro, vi posso far avere una somma per i vostri scritti, per compensarvi del lavoro svolto e per il vostro impegno di tempo...”. Notovitch rifiutò l'offerta.

Soltanto il critico, storico delle religioni e celebre orientalista Ernest Renan mostrò un vivo interesse per quelle note. Tuttavia fu subito chiaro a Notovitch che Renan era interessato esclusivamente

a usare il materiale per i suoi scopi personali, come membro dell'Académie Française; così la cosa non ebbe seguito.

Per lungo tempo egli tentò di far pubblicare il manoscritto, ma non riuscì a smuovere alcunché.

Il potere e l'influenza delle Chiese Cristiane sono così grandi che qualunque dubbio sull'autenticità degli insegnamenti canonici è semplicemente non ammesso. I critici e i dubbiosi sono condannati come eretici senza Dio, messi all'ostracismo e ridotti al silenzio. A quel tempo lo stesso Notovitch non era in posizione tale da poter raccogliere abbastanza supporto scientifico per assicurare alla sua documentazione una seria considerazione da parte degli studiosi.

Chi era Notovitch?

Nicolai Alexandrovic Notovitch⁷ nacque il 25 agosto 1858 a Kerch, in Crimea, come secondo figlio di un rabbino. Si sa poco della sua infanzia, ma più tardi, da giovinetto, ebbe evidentemente un'istruzione scolastica sufficiente per andare all'Università di San Pietroburgo, dove la sua materia principale era la storia. Ma prima, a seguito dell'introduzione in Russia del servizio militare obbligatorio nell'anno 1874, Nicolai Notovitch prestò il servizio militare all'età di circa diciassette anni e poi combattè nella campagna di Serbia contro i Turchi nel 1876. Subito dopo prese parte alla guerra russo-turca (1877-78). Sembra che Notovitch sia stato militare anche durante il suo periodo da studente, perchè in un breve articolo sul *Daily News* del 23 giugno 1894 si legge che era stato un "ufficiale con i Cosacchi".

Durante gli anni 1880 scrisse e rappresentò una commedia, *Mariage idéal*, che ebbe un qualche piccolo successo di pubblico. Più avanti ne scrisse un'altra, intitolata *Gallia*, per la quale compose anche la musica.

Gli studi storici di Notovitch avevano chiaramente generato in lui un vivace entusiasmo per le idee pan-slave. Mentre suo fratello Osip, che aveva conseguito un dottorato come giurista a San Pietroburgo, si rivolgeva a studi filosofici e letterari, Nicolai era più



Nicolai Notovitch

interessato all'influenza della politica russa sugli eventi mondiali. Tuttavia entrambi i fratelli, dopo gli studi, lavorarono come giornalisti. Osip Notovitch si assicurò un posto come redattore della parte artistica in un quotidiano di San Pietroburgo. Successivamente (nel 1883), anche Nicolai ebbe occasione di lavorare per questo giornale come corrispondente per l'Oriente. I fratelli Notovitch furono fra coloro che si sentirono condizionati dalla politica fortemente antisemita dello zar Alessandro III, e ciò spinse Osip ad aderire alla Chiesa Ortodossa russa quando era ancora in giovane età. Nicolai deve avere fatto lo stesso passo, poichè egli ammise pubblicamente la sua adesione alla religione Russo-Ortodossa sul giornale francese *La Paix*.

Nell'anno 1887 apparve la prima pubblicazione di Notovitch, una traduzione in francese dell'opera di un generale russo, che

documentava il suo appoggio all'idea di un'alleanza franco-russa⁸. Anche il suo secondo lavoro, pubblicato in francese nel 1890, trattava della *Question de l'Alliance Franco-Russe*. Negli anni 1883-1887, come corrispondente del giornale *Novaya Vremiya*, Notovitch intraprese diversi viaggi attraverso i Balcani, il Caucaso, l'Asia Centrale e la Persia. Questo lo portò ad incontrare Aloisio Rotelli (1833-91), ambasciatore del Papa a Istanbul dal gennaio 1883 al maggio 1887 e che più avanti propose Notovitch come cardinale a Parigi.

Nel 1887 Notovitch intraprese il suo importante viaggio in India. Il periodo della sua permanenza in Kashmir e Ladakh si può fissare circa fra il 14 ottobre e il 26 novembre.

Dopo di allora le sue attività si svolsero soprattutto nella sfera letteraria. Visse per un tempo considerevole a Parigi, dove dal 1889 in poi pubblicò diversi articoli di stampa – per esempio su *Le Figaro*, *Le Journal* e *La Science Française*.

Poichè Notovitch si aspettava con certezza che la storia Buddhista della vita di Gesù sarebbe stata bloccata dalla censura nella sua terra natale, a causa della natura restrittiva della politica ufficiale colà vigente sulle questioni religiose, consegnò il suo manoscritto a un editore di Parigi. Tuttavia, i primi estratti in russo del suo libro, tradotti dal tedesco, comparvero nel 1895 sul giornale *Vera i Razum* (n. 22, pagg. 575-614), dopo aver superato favorevolmente la censura.

Poco tempo dopo la comparsa della sua opera *La Vie Inconnue de Jésus Christ*, verso la fine del 1895, Notovitch fu arrestato mentre si trovava in visita a San Pietroburgo, e imprigionato nella fortezza di Pietro e Paolo. Accusato di attività letteraria “pericolosa per lo Stato e la società”, fu esiliato senza processo in Siberia dal capo di un dipartimento ministeriale. Il suo esilio terminò nel 1897, ma anche mentre era in Siberia Notovitch scrisse diversi articoli sulla sua “straordinaria avventura” che furono pubblicati in forma anonima sul giornale *La Science Française*⁹. E nel suo romanzo *Une Française en Sibérie* il suo tema principale fu ancora una volta sulle memorie di un russo rivoluzionario.

Al ritorno da un lungo viaggio in Egitto verso la metà del 1898, Notovitch fondò una casa editrice a Parigi per pubblicare il periodico quindicinale *La Russie*, che trattava soprattutto di questioni politiche ed economiche. Su quel giornale continuò a pubblicare i suoi saggi e rapporti.

Il 2 giugno 1899 Notovitch fu accolto nella famosa Société d'Histoire Diplomatique, i cui membri erano diplomatici d'alto rango e storici di fama, e comprendevano componenti della famiglia Rotschild. Dal 1903 al 1906 risulta che Notovitch abbia soggiornato in un appartamento di Londra, almeno in modo intermittente. Poi probabilmente ritornò in Russia. A partire dal 1906 risulta un contratto, con ampio mandato, fra lui e lo Scià di Persia per la descrizione dettagliata di strade ed oleodotti in Iran¹⁰. Nel 1910 comparve un'altra edizione russa della storia buddhista della vita di Gesù, *La vita del Santo Issa*. Fino all'anno 1916, Nicolai Alexandrovitch Notovitch figura in un catalogo russo di giornalismo come editore e pubblicista di vari periodici a San Pietroburgo¹¹. Dopo di allora, non si trova più in nessuna fonte neppure una traccia di Notovitch. Forse ha mantenuto un basso profilo, per ripararsi dai numerosi attacchi messi in opera contro di lui dai suoi oppositori. Si può anche pensare che, come attivista e agitatore, sia stato una volta per tutte tolto dalla circolazione.

Le critiche e i critici

A seguito della comparsa delle prime edizioni del libro di Notovitch nel 1894, venne pubblicato un articolo sul giornale inglese *The Nineteenth Century* nell'ottobre dello stesso anno ad opera di un noto esperto tedesco sull'India, Max Müller: in esso egli cerca di presentare la scoperta di Notovitch come una frode. Nel suo articolo il Professor Müller di Oxford – che non era mai stato in India di persona – pubblicò una lettera in data 29 giugno 1894, in cui un ufficiale coloniale inglese, contattato da Muller, conferma che la presenza di un certo Notovitch in Ladakh “non era documentata”. I motivi di Müller si possono comprendere meglio da una lettera

che scrisse ad un amico nel 1856: “L’India è molto più matura per il Cristianesimo di quanto non fossero Roma o la Grecia ai tempi di San Paolo”¹². Aggiunge che non gli sarebbe piaciuto andare in India di persona come missionario perchè questo lo avrebbe reso dipendente dalle autorità, e così prosegue:

Mi piacerebbe viverci dieci anni in grande tranquillità ed impararne la lingua, provare a farmi degli amici, e poi vedere se posso in qualche modo prender parte a qualche azione che possa aiutare a sradicare l’antico male della casta sacerdotale indiana e creare uno spazio per una semplice educazione cristiana.

Questo mostra con sufficiente chiarezza che cosa Müller aveva veramente in mente e allo stesso tempo mette in evidenza i motivi degli oppositori che attaccavano ripetutamente Notovitch.

Poco tempo dopo la pubblicazione di questo articolo, nel maggio-giugno 1895, J. Archibald Douglas, insegnante del Collegio governativo di Agra, intraprese un viaggio in Ladakh, da dove tentò di presentare Notovitch come autore di una frode. Il suo rapporto uscì nell’aprile 1896 nella *Orientalischen Bibliografie*¹³ sotto il vistoso titolo di “Documentazione che prova l’inganno di Notovitch!”.

Inizialmente Douglas non aveva trovato alcuna traccia di Notovitch in Ladakh, ma fu presto costretto a riconoscere di aver chiesto e ottenuto l’approvazione del “dottore”, Karl Marx. Infine egli afferma di avere fatto visita al monastero di Hemis. Nel suo ultimo rapporto, Douglas affermò che l’abate di Hemis non aveva mai incontrato Notovitch. Il numero di aprile 1896 di *The Nineteenth Century* (alle pagine 667-78) contiene un’affermazione di Douglas in cui si dice che il lama, vedendo il testo di Notovitch, spontaneamente esclamò “*Sun, sun, sun, manna mi dug!*”, che Douglas e il suo interprete hanno tradotto con “Menzogne, menzogne, niente altro che menzogne”. Il fatto notevole è che le parole indicate non hanno per niente senso in tibetano, nè in qualunque dialetto tibetano, nè, per quell’argomento, in nessun’altra lingua asiatica.

In qualunque modo Douglas abbia dedotto le sue affermazioni, fu in ogni modo spinto a pubblicarle su documenti ufficiali con

la sua firma. In un commento all'articolo di Douglas, il Professor Max Müller aggiunge in modo vergognoso le scuse ai monaci di Hemis se mai prima fosse stata presa in considerazione l'eventualità che Notovitch potesse essere stato fuorviato dai monaci. Egli parla di "Annientamento del Signor Notovitch" da parte di Archibald Douglas.

Così abbiamo due testimonianze: quella del giornalista russo Notovitch e quella del professore inglese Douglas. Il fatto che Douglas abbia affermato di non aver mai visto le scritture scoperte da Notovitch non prova certamente che quelle scritture non siano mai esistite.

In effetti, ci sono stati altri testimoni, sia prima che dopo Notovitch, che hanno visto con i propri occhi le contestate scritture di Hemis.

Quarant'anni prima della visita di Notovitch alla lamaseria di Hemis, una certa signora Harvey descrisse i testi tibetani in cui è citato Gesù nel suo libro *The Adventures of a Lady in Tartary, Thibet, China and Kashmir*, che fu pubblicato nel 1853.

Dopo Notovitch ci sono stati parecchi testimoni oculari che videro gli importanti documenti prima che, alla fine, scomparissero. Uno di essi fu il monaco indiano Swami Abhedananda, il cui vero nome era Kaliprasad Chandra (nato nel 1866), che studiò al Seminario Orientale di Calcutta e che più tardi visitò l'Inghilterra, dove incontrò Max Müller. Nel 1922 Abhedananda si recò in pellegrinaggio nel Tibet e dalle note del diario che fece durante il viaggio scrisse successivamente un libro intitolato *Kashmir and Tibet*. Lungo la via per il Tibet egli visitò il monastero di Hemis dove, poichè aveva sentito parlare della scoperta di Notovitch, chiese ai monaci del monastero se la storia del russo era vera. "Essi mi dissero che il rapporto era completamente veritiero" (pag. 230). L'abate condusse poi il visitatore attraverso i locali del monastero fino a quando arrivò presso uno scaffale, da cui estrasse un manoscritto e glielo mostrò. Si diceva che quel manoscritto era una copia dell'originale che si trovava nel monastero di Marbour, presso Lhasa: così gli spiegò il lama. Dietro richiesta di Abhe-

dananda, l'abate lo aiutò a fare una traduzione del testo. Fino a quel momento Abhedananda era stato scettico sulle pubblicazioni di Notovitch, ma quando vide il manoscritto di persona, non ebbe più dubbi che quella controversa scoperta fosse autentica.

Non molto tempo dopo Abhedananda, nel 1925, l'archeologo e pittore russo Nicolas Roerich, che passò una gran parte della sua vita in India, fece ulteriori riferimenti sulla stampa a scritture tibetane in cui è riportato che Gesù era ritornato dall'Himalaya alla Palestina all'età di ventinove anni¹⁴. Nel proseguimento delle sue indagini, Roerich rivolse molte domande sui documenti alla gente del Ladakh, e apprese "in varie forme la leggenda di Issa. Gli abitanti locali non sapevano niente di alcun libro pubblicato (cioè di Notovitch), ma conoscevano la leggenda e parlavano di Issa con devota riverenza"¹⁵.

Successivamente, Lady Henrietta Merrick confermò l'esistenza delle scritture nel suo libro *In the World's Attick*, pubblicato nel 1931. Ella scrive: "A Leh si trova la leggenda di Cristo, che è chiamato *Issa*, e si dice che il monastero di Hemis custodisca preziosi documenti, vecchi di millecinquecento anni, che parlano dei giorni in cui passò da Leh, dove venne ricevuto con gioia e si fermò a pregare"¹⁶.

Nel 1939 una signora svizzera che si chiamava Madame Elisabeth Caspari visitò il monastero di Hemis durante un pellegrinaggio al Monte Kailash. Apparteneva ad un piccolo gruppo della compagnia della signora Clarence Gasque, presidente di una organizzazione chiamata Associazione Mondiale della Fede. Il bibliotecario del monastero le mostrò i vecchi manoscritti e disse "Questi libri parlano della permanenza qui del vostro Gesù". E Madame Caspari tenne per breve tempo nelle sue mani uno dei tre libri che le venivano mostrati. Nessuna delle signore presenti aveva mai sentito parlare delle scoperte di Nicolai Notovitch, e così non prestarono troppa attenzione ai manoscritti.

I testi sono stati evidentemente portati via dal monastero qualche tempo dopo.

Il viaggio di Notovitch in Ladakh

Immediatamente dopo la pubblicazione del libro di Notovitch, si levarono voci di critica attraverso tutta l'Europa, nate da persone che pensavano fosse loro dovere mettere al silenzio Notovitch, chiedendosi perfino se il suo viaggio in Ladakh avesse mai avuto luogo. Ma quel viaggio è ben comprovato non solo dal racconto dello stesso Notovitch, ma da un certo numero di autorità indipendenti: ci sono altre fonti che rendono perfettamente possibile ricostruire il suo viaggio e ottenere un resoconto obiettivo degli avvenimenti.

Nell'autunno del 1887, Notovitch partì per l'India come corrispondente del giornale russo *Novaya Vremiya*, e visitò il Kashmir e il Ladakh nel periodo dal 14 ottobre alla fine di novembre. Nel giornale di Notovitch *La Russie* datato 1 marzo 1900 c'è una breve descrizione del suo itinerario: "Visitai il Beluchistan, l'Afghanistan e il Nord dell'India, come pure le province che si trovano fra l'Indo e il confine dell'Afghanistan"¹⁷. I dati geografici e cronologici sono confermati dal *Frankfurter Zeitung*, che contiene la precisazione che Notovitch aveva soggiornato nella città di Simla, situata ad un'altezza di 2180 metri al bordo delle montagne Himalayane e che poi era partito da lì verso le regioni al nord-ovest dell'India, recandosi per prima cosa a Quetta (oggi in Pakistan, presso il confine con l'Afghanistan).

Nel viaggio di ritorno dall'Afghanistan all'India, Notovitch seguì il corso dell'Indo verso monte fino a Rawalpindi. Da qui si volse verso sud-est e viaggiò fino ad Amritsar, nel Punjab, dove visitò il Tempio d'Oro, il santuario principale dei Sikh. Partito da Amritsar, andò a visitare la tomba del Maharajah Ranjit Singh (1780-1839) a Lahore e da qui il 14 ottobre 1887 prese il treno per ritornare a Rawalpindi. Là egli raccolse il bagaglio con l'aiuto del suo servitore che parlava francese (che aveva chiamato dalla colonia francese di Pondicherry nell'India meridionale), e partì per il Kashmir, ai piedi delle montagne Himalayane, in un carro trainato da buoi. La sera del 19 ottobre raggiunsero Srinagar, la capitale del Kashmir.

Notovitch così descrisse le sue prime impressioni: “Appena si arriva in città, si vede un’intera fila di battelli e case galleggianti in cui vivono insieme intere famiglie”. Si fermò al ben noto Nedou’s Hotel, aperto tutto l’anno (che esiste ancora oggi, e dal quale l’esploratore svedese Sven Hedin partì per la sua spedizione transhimalayana nei primi anni del 1900). Durante la sua sosta nella città, Notovitch fece conoscenza con un francese di nome Peychaud, che era il curatore dei vigneti del Maharajah Pratap Singh. Peychaud prestò a Notovitch un cane che aveva accompagnato una spedizione sulle montagne del Pamir due mesi e mezzo prima. Una settimana più tardi, il 27 ottobre, Notovitch partì da Srinagar per continuare il suo viaggio verso il Ladakh, e proprio due giorni dopo incontrò Sir Francis Younghusband (1863-1942, più tardi nominato Alto Commissario del Kashmir) a Mateyan, dove gli era capitato di fare una sosta durante il suo avventuroso viaggio via terra da Pechino a Rawalpindi.

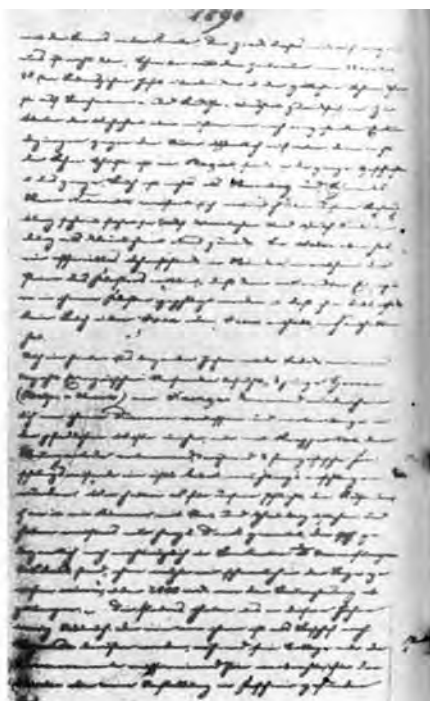
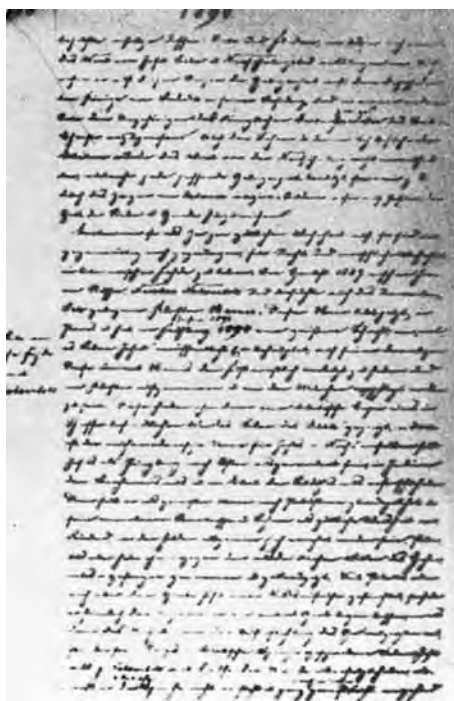
Durante il tratto successivo del suo viaggio per il Ladakh, Notovitch raccolse parecchie pietre *mani* su cui era incisa la formula sacra dei tibetani *Om mani padme hum*, che più tardi lasciò per testamento al museo del Palazzo del Trocadero a Parigi¹⁸. Ancora oggi c’è un manufatto proveniente dal Kashmir al *Musée de l’Homme* registrato con il suo nome. Come riconoscenza per la donazione della sua raccolta, più tardi venne nominato membro della *Légion d’Honneur* francese¹⁹.

Notovitch passò la notte del 3-4 novembre nel monastero di Hemis, dove si svegliò con un forte mal di denti. Egli inviò un messaggio al governatore locale, che rispose consigliandolo di farsi visitare dal Dott. Marx del *Ladane Charitable Dispensary*. Karl Rudolph Marx (Marx-Weiz), un missionario appartenente ai *Moravian Brothers*²⁰, aveva studiato medicina ad Edimburgo e dal dicembre 1866 era il direttore dell’ospedale di Leh. I diari del Dott. Marx confermano che egli aveva davvero curato Notovitch.

Notovitch, che aveva progettato di ritornare in Kashmir, cadde da cavallo in modo così grave che si ruppe la gamba destra al di sotto del ginocchio. L’incidente gli capitò presso il monastero di

“Piatek” (presumibilmente Spitok Gompa, *dPe-thub* in tibetano). L’articolo sul *Frankfurter Zeitung* più sopra ricordato conferma questa circostanza. Allora Notovitch si fece trasportare indietro al monastero di Hemis, dove gli furono letti i preziosi testi.

La maggior parte delle informazioni che riguardano la vita e l’opera di Nicolai Notovitch provengono dal lavoro di ricerca del Dr. Norbert Klatt, pubblicato su *Orientierungen* n. 13/1986 dalla *Evangelische Zentralstelle für Weltanschauungsfragen*.



Due pagine del diario del Dott. Marx, su cui è scritto che Notovitch fu curato da lui per un mal di denti

La "fine di una leggenda"?

Dopo che nel 1982 fu pubblicato per la prima volta in tedesco Gesù visse in India, nel giro di appena tre anni apparve sul mercato librario una contro-pubblicazione. Era da aspettarsi che le Chiese ufficiali non avrebbero lasciato passare sotto silenzio un fatto del genere. È infatti evidente che se simili tesi fossero confermate, le Chiese cristiane sarebbero costrette a cambiar modo di pensare in molti campi, dovrebbero modificare le loro dottrine o addirittura potrebbero sciogliersi. Dio ce ne guardi! Del resto, come c'era da aspettarsi, in alcune pubblicazioni specializzate i custodi ufficiali delle sacre dottrine avevano già preso brevemente posizione, esprimendo giudizi distruttivi.

I difensori dell'unica verità che rende beati, i seguaci della Santa Inquisizione, erano però così occupati nella loro lotta contro le sette che per occuparsi di questa nuova irritante pubblicazione dovettero mettere in campo uno specialista in indologia. Dopo un lavoro di tre anni, Günter Grönbold, una persona che lavora nei servizi statali della Baviera, fu in grado di annunciare la Fine di una leggenda in 130 pagine cartonate e scritte con caratteri grandi perché anche gli anziani potessero leggerle senza problemi. Grönbold si ribella con tutti i mezzi a sua disposizione contro i perfidi negatori che non hanno in mente altro che la distruzione dell'abituale concezione cattolica del mondo, da lui assimilata già col latte materno e che soltanto per questo deve per forza essere sacra e vera.

Naturalmente egli sa bene che i maligni rappresentanti della letteratura che propone la presenza di Gesù in India sono "fanatici pervasi da odio contro la santa Chiesa", persone che non farebbero un passo indietro neppure se confrontati con la divina autorità del Papa. Allo stesso modo fin dall'inizio della sua trattazione Grönbold sa che gli sforzi dei sostenitori di Gesù in India sono ridicoli (pag. 9) e che si tratta solo di miti e leggende (pag. 10), perché ogni cristiano sa esattamente come si è veramente svolta la vita del Gesù storico. Questo tipo di letteratura "è molto adatto al nostro tempo malato, alle tendenze autodistruttive dell'Occidente. L'isteria di massa e la tendenza a farsi instupidire diventano sempre

più grandi”. Questa letteratura “è tesa a seppellire l’autorità della Chiesa”. Dietro a tutto questo stanno naturalmente gli interessi di certe sette (pag. 10).

A questo punto vorrei aggiungere che l’instupidimento è molto più avanzato di quanto Grönbold possa immaginare. Grönbold vede in questa letteratura “nulla di nuovo, nulla di originale, bensì un mostro di Loch Ness religioso” (pag. 18), di cui lui aveva già sentito parlare quando andava a scuola. Questa idea lo aveva affascinato, però “non aveva mai trovato la minima prova a sostegno della stessa”. Ebbene, il giovane Grönbold non doveva essere molto abile perché anche al tempo in cui lui andava a scuola esistevano non pochi scritti sul tema di Gesù in India. In ogni caso, se ci fossero stati, Grönbold sarebbe stato “il primo a cogliere questi indizi”. Evidentemente però Grönbold si è lasciato sfuggire il momento giusto.

Dapprima Grönbold si scaglia contro il russo Notovitch, che alla fine del XIX secolo avrebbe trovato in un convento dell’Himalaya degli scritti che attesterebbero che già durante gli anni giovanili Gesù sarebbe stato in India. A pag. 15 Grönbold afferma che non esistono prove per questo perché gli scritti citati non sono mai più stati trovati. Il suo testimone principale è l’indologo Max Müller, che non era mai stato in India, ma che attraverso altri viaggiatori aveva scoperto che un certo Notovitch non era mai stato “registrato negli atti” del convento citato. Lo stesso Müller scrive fra le altre cose nel 1876 in una lettera a un amico: “Vivrei volentieri là dieci anni, imparandone la lingua, per vedere se potessi partecipare anch’io alla missione di distruggere l’antica infame religione indiana e aprire le porte per la dottrina cristiana”.

Questo “uomo competente” (pag. 23) mostra qui in tutta chiarezza di che pasta sia fatto. Di altre persone che avevano visto anche loro i sopra citati scritti prima che gli agenti del Vaticano li facessero sparire per sempre, come per esempio l’americana Henriette Merrick, Grönbold si limita a dire “che la fantasia ha giocato loro brutti scherzi” (pag. 22). Grönbold si trova evidentemente in una guerra santa, che pensa di condurre secondo la

legge dell'occhio per occhio, dente per dente; infatti a pag. 33 annuncia trionfalmente: "In ogni caso per i difensori di Gesù in India il primo round è perduto".

Le numerose corrispondenze dei testi neotestamentari individuate presso antichi scritti indiani (112 del libro di A. Edmunds) vengono liquidate da Grönbold con una frase: "Tali cosiddette dipendenze sono oggi considerate molto più criticamente e non sono affatto (!) da considerare sicure". (pag. 42) In questo modo Grönbold liquida tutta la tematica! E pensare che persino il suo compagno di battaglie e collega Norbert Klatt già nel 1982 aveva dovuto accettare nella sua dissertazione parecchie di queste dipendenze. Ciò avveniva in un periodo in cui il signor Klatt non si guadagnava ancora da vivere presso la Chiesa. I numerosi libri in cui queste dipendenze dei testi sono dettagliatamente indicate vengono definiti da Grönbold "invettive penose, inconsistenti e piene di odio, che sarebbe tempo e fatica sprecati indagare più a fondo. Ma proprio questa tendenza piena di odio, quantomeno ostile alla Chiesa, la ritroviamo nel libro di Kersten". (pag. 42) Personalmente non provo affatto odio, ma piuttosto delusione; e a questo proposito si potrebbe osservare che niente meno che il grande umanista, medico e teologo Albert Schweizer disse: "...e proprio l'odio aveva promosso la conoscenza scientifica (dell'indagine sulla vita di Gesù)".

Quando, come avviene spesso, manca di argomenti, Grönbold cerca di convincere i suoi lettori con banali polemiche. Definisce infatti la letteratura su Gesù in India "curiosi libracci", "stupidaggini orrende", "razionalismo grossolano", "la più assurda e grottesca deformazione che si possa immaginare", "un'assurda distorsione della verità", per arrivare alla fine alla geniale scoperta: "Il tutto è veramente troppo stupido perché valga la pena di approfondirlo". Dopo un'accurata analisi del lavoro di Grönbold, il professore di Amburgo R. Voigtländer mi ha scritto in una lettera: "Questo libro è stato scritto con la schiuma alla bocca!"

Merito di Grönbold è aver scoperto alcune "false" trascrizioni di nomi o luoghi, che riporta sempre col tono del maestro zelante. Lui sa che davanti a una consonante ci vuole una H, che altrove

l'H deve stare dietro, e che "il nome Yuz Asaf deve essere scritto con una parola sola e che soltanto così acquista importanza!"

Se io per esempio vedo un possibile collegamento tra il (corretto) Amit Abha e Amit Abba, per Grönbold questa variante dal suono identico è soltanto "una grossolana mutilazione del nome" (pag. 107). A pagina 49 Grönbold scrive: "Kersten sa che la corretta derivazione della parola Yuzasaf significa Bodhisattva, poi però scrive: ma se si identifica questo Bodhisattva con Gesù...! Qui francamente sparisce ogni logica e ogni sano buon senso. Qui qualcuno ha la soluzione giusta e non è capace di tirare le giuste conclusioni!"

Questo esempio mostra chiaramente che persino in una persona relativamente colta può instaurarsi un blocco totale che non consente di fare neppure un piccolo passo avanti rispetto all'abituale modo di pensare. Grönbold semplicemente non è in grado di immaginare che il Gesù che lui conosce potrebbe essere stato venerato nel Kashmir buddhista come un Boddhisattva.

Un altro esempio è rappresentato dalle impronte stilizzate dei piedi nel sepolcro di Gesù, il cosiddetto reliquario di Rozalba. Le cicatrici della crocifissione li chiaramente visibili forniscono in effetti un forte indizio per l'identificazione della persona ivi sepolta con il Gesù storico. Secondo Grönbold le stigmate dovrebbero essere rotonde o angolari (!). "Soltanto una fantasia ostinata e limitata può vederci i segni dei chiodi...". Pare proprio che il signor Grönbold non abbia mai visto in vita sua le cicatrici di una ferita suturata.

In realtà non era mia intenzione occuparmi della polemica piena di odio di Grönbold, perché richiede troppo tempo e fatica, ma il libretto di Grönbold viene continuamente citato dai critici della storia di Gesù in India, con l'osservazione che con le sue furiose tirate questo "importante indologo" avrebbe confutato già da tempo tutta la storia. E queste cose le dicono proprio quei critici che si ammantano della veste scientifica. Chi li legge, pensa che in effetti il rapporto di Gesù con l'India sia stato "confutato scientificamente" già nel 1985 e affronta di conseguenza tutta la tematica con scherno e presunzione. Ma le cose non sono così semplici.

Un misterioso ordine

L'ordine mistico degli Yogi Nath (chiamato anche Gorakmath o Navnath), che si trova in molte parti dell'India, ha preservato un antico sutra indù conosciuto come il *Natha Namavali*, che parla del grande santo Isha Nath, che si dice essere venuto in India all'età di quattordici anni. Dopo che fu ritornato alla sua terra natale ed ebbe iniziato a diffondere là i suoi insegnamenti, cadde vittima di una cospirazione e fu crocifisso. Per mezzo dei poteri dello yoga che aveva ottenuto in India, fu in grado di sopravvivere all'esecuzione, e infine – con l'aiuto dei poteri soprannaturali del suo maestro indiano Chetan Nath, un guru Nath – egli tornò ancora una volta in India, dove si dice che abbia fondato un monastero (Ashram) fra le colline poste ai piedi delle montagne dell'Himalaya.

Gli Yogi Nath Shivaiti (centrati sul culto di Shiva), facilmente riconoscibili per i loro grandi orecchini, rappresentano uno dei più antichi ordini indù di monaci, le cui origini si perdono nelle nebbie della storia, in un tempo precedente la nascita di Gesù e l'inizio della nostra era: forse risalgono alle origini del Buddhismo Mahayana. A differenza di molti altri ordini e sette indù, gli Yogi Nath non riconoscono il sistema delle caste e il primato dei Brahmini. Considerano tutte le persone come fratelli e sorelle e accettano fra le loro file chiunque lo chieda, senza alcun pregiudizio per le sue origini e la sua condizione. È difficile non notare i paralleli con l'atteggiamento di Gesù verso i sacerdoti del tempio di Gerusalemme e verso i non-Ebrei, i Samaritani e i peccatori.

Come afferma anche la moderna ricerca sulla vita di Gesù, è veramente impossibile *provare* che Gesù *non è mai stato* in India. Non c'è nessuna fonte storica attendibile, né c'è alcuna indicazione nei Vangeli, che ci dia qualche informazione che non siano dettagli assolutamente insufficienti su gran parte della sua vita (all'incirca fra i dodici e i trenta anni di età). È quasi come se la vita di Gesù fosse realmente iniziata nel suo trentesimo anno di età, quando fu battezzato da Giovanni. Solo nel Vangelo di Luca si trova una frase brevissima: “E Gesù cresceva in saggezza e in statura, col favore di Dio e degli uomini”. (Luca, 2,52).

Ti è piaciuto il primo capitolo?

Allora acquista subito il libro

La Vita di Gesù in India

di Holger Kersten

su Macrolibrarsi

Clicca qui!